

AUDIENTES

CATECHESI E OMELIA NELLA CHIESA

3

AUDIENTES

CATECHESI E OMELIA NELLA CHIESA



Utinam hodie vocem eius audiatis!

Salmo 95,8

«Il cuore del catechista vive sempre un movimento di “sistole–diastole”: unione con Gesù–incontro con l’altro [...]: io mi unisco a Gesù ed esco incontro agli altri. Se manca uno di questi due movimenti non batte più, non può vivere» (papa Francesco).

L’opera dell’annuncio cristiano è slancio verso gli altri, ma è anzitutto ascolto di Colui che è autore e perfezionatore della fede (Ebrei 12,2).

La collana rende ragione di entrambi i versanti dell’opera pastorale: quello della Parola ricevuta, ascoltata, meditata e quello della Parola offerta, spiegata, incarnata. Raccoglie quindi saggi e strumenti di approfondimento dell’opera catechetica e omiletica, nonché sussidi per il suo esercizio nel complesso scenario dell’azione pastorale dei nostri giorni.

Vito Serritella

**La formazione del catechista
“secondo l’ordine delle idee”**

Con un testo di
Juan Ignacio Arrieta





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1436-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2018

*Ai miei genitori, Antonio e Donatella, miei primi catechisti.
Al parroco della mia iniziazione cristiana,
mons. Francesco Parrella.
Al mio padre spirituale, mons. Giovanni Speciale,
che mi ha aiutato a reimpostare
l'Ufficio Catechistico diocesano.*

Indice

11	<i>Premessa</i>
13	<i>Introduzione</i>
21	1. <i>Indicazioni filosofiche</i>
37	2. <i>Prospettive bibliche</i>
47	3. <i>Orientamenti liturgici</i>
59	4. <i>Percorsi teologici</i>
73	5. <i>Profili canonistici</i>
83	6. <i>Convergenze pastorali</i>
93	7. <i>La personalità educativa e la metodologia didattica del catechista</i>
107	8. <i>Un esempio di progettazione diocesana per la formazione dei catechisti</i>
115	<i>Conclusioni</i>
123	<i>La fedeltà al Magistero nella catechesi di Juan Ignacio Arrieta</i>

Premessa

I saggi che seguono non vogliono essere un altro trattato di catechetica (già, peraltro, validamente pubblicati da autorevoli docenti), ma vogliono proporre “prospettive” sulla catechesi insistendo particolarmente sulle precomprensioni ermeneutiche dell’agire pedagogico dei catechisti.

La seconda parte del titolo è una citazione e un omaggio al Beato Antonio Rosmini, che ha avuto numerose intuizioni per la catechesi, ancora oggi validissime.

Sento dal cuore la gratitudine verso Sua Eccellenza Mons. Juan Ignacio Arrieta per avermi concesso di pubblicare una sua relazione tenuta ai catechisti della arcidiocesi di Potenza – Muro Lucano – Marsico Nuovo sulla fedeltà al Magistero nella catechesi.

Sarei ben lieto di leggere le riflessioni e gli spunti critici che i lettori vorranno inviarmi all’indirizzo di posta elettronica donserritella@libero.it.

Vorrei, infine, mettere i frutti di questo lavoro sotto il patrocinio di San Bernardino da Siena, Patrono dei Pubblicisti cattolici, che diffuse la devozione al SS. Nome di Gesù (IHS), e a lui vorrei affidare tutti i catechisti che ho conosciuto (con i quali dovrò sempre scusarmi per la “troppa filosofia”!), memori che «il Nome di Gesù è luce ai predicatori, poiché fa luminosamente risplendere, annunciare e udire la sua parola» e che «la fede della religione cattolica consiste nella conoscenza e nella luce di Gesù Cristo, che è illuminazione dell’uomo, porta della vita, fondamento della salute eterna».

Introduzione

Conoscere il Vangelo, seguire il Vangelo, far conoscere il Vangelo.
(Jacques Lefèvre d'Étaples, 1460–1537)

Sulla catechesi si è scritto e si scrive moltissimo. Noi vogliamo trovare, in questo spazio pratico dell'agire ecclesiale, dei fili per riconnettere i saperi, cioè dei punti fermi su cui rivedere e ricostruire un percorso omogeneo, dopo anni in cui si è affermata per lo più la “crisi” della catechesi.

Il nostro compito non è di tipo “materiale”, ma sintetico e strutturale. Forse si costruisce sempre con mattoni di edifici diruti, ma l'originalità sta nella “forma” e nell'ottica della novità perenne dell'azione dello Spirito che anima e muove la Chiesa a gettare la rete su altri lidi, nella consapevolezza che «le porte del Logos sono razionali e si aprono con le chiavi della fede» (Clemente Alessandrino).

Se la parola “crisi” significa giudizio, vaglio, allora dobbiamo bandire qualsiasi pessimismo in materia e coglierla come opportunità *kairologica* (o momento favorevole) per crescere, imparando dagli errori fatti, e per motivarsi ancor di più nel collaborare all'edificazione della Chiesa di Cristo.

Nel 1975 risuonarono con tutta la forza e l'entusiasmo postconciliare le parole di Paolo VI con l'Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*:

Evangelizzare, infatti, è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare, vale a dire per predicare ed insegnare, essere il canale del dono della grazia, riconciliare i peccatori con Dio, perpetuare il sacrificio del Cristo nella Santa Messa che è il memoriale della sua morte e della sua gloriosa risurrezione (n. 14).

La Chiesa esiste per evangelizzare! Da allora, e ancora oggi, questa espressione è stata ripresa numerosissime volte dai Sommi Pontefici, che gli si sono succeduti, nei documenti del Magistero riguardanti la catechesi, la missione, la predicazione. Siamo consapevoli che non diciamo sempre cose nuove, ma in modo nuovo (*non nova, sed noviter!*). Anche la frase che abbiamo citato in esergo, scritta nel XVI sec. da Jacques Lefèvre d'Étaples, esprime icasticamente tutto quanto serve e quanto si può dire per orientarsi nella vita missionaria.

Paolo VI ha espresso la natura e la finalità della Chiesa nel suo esistere per l'unità del genere umano, dicendo che l'evangelizzazione è la manifestazione più propria della realtà comunitaria radunata da Cristo: «L'impegno di annunciare il Vangelo agli uomini del nostro tempo animati dalla speranza, ma, parimenti, spesso travagliati dalla paura e dall'angoscia, è senza alcun dubbio un servizio reso non solo alla comunità cristiana, ma anche a tutta l'umanità» (EN, 1).

Da allora sono passati decenni e il mondo e la cultura hanno subito molte trasformazioni che noi, da cristiani, dobbiamo saper leggere, interpretare e discutere col vangelo della Parola. Se il mondo di allora era "solido", oggi il mondo è "liquido", frammentato: «La solidità è una maledizione — ha affermato uno dei più ascoltati sociologi del nostro tempo — come del resto ogni forma di persi-

stenza, in quanto quest'ultima è un segno di pericolosa inadeguatezza a un mondo che cambia in modo rapido e imprevedibile, alle opportunità che esso offre inaspettatamente e alla velocità con cui trasforma le risorse di ieri nella zavorra di oggi» (Z. Bauman). Viviamo il mondo dell'effimero, della fragilità, in un arcipelago di culture, di "relazioni pure" (A. Giddens), ossia quelle che si vivono senza impegni di lunga durata e si basano solo sulla soddisfazione corrente e immediata.

Tuttavia, nonostante i cambiamenti in atto, la Chiesa cattolica ribadisce che Essa «ha il dovere e il *diritto nativo*, [...], indipendente da qualsiasi umana potestà, di predicare il Vangelo a tutte le genti» (cfr. *Codice di Diritto Canonico*, can. 747, § 1).

Questo *ius nativum*, e al contempo sacro (*Ad Gentes* 7), si deve esercitare nello stile ecclesiale della Prima lettera di Pietro: «Pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi, [...] con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza» (cfr. 1Pt 3,15–16) e, aggiungiamo, con "tenerezza", secondo quanto disse papa Francesco nell'omelia di inizio pontificato.

Non basta, però, enunciare il diritto, di per sé fondato, di evangelizzare, occorre anche motivare teologicamente il diritto di annunciare il Vangelo della Vita, della Verità e della salvezza, e conciliare, poi, l'essenza della dimensione religiosa, che si esprime nella categoria di "salvezza", nell'esperienza realistica ed esistenziale della suddetta "verità":

Da sempre la Chiesa ha tratto l'obbligo e la forza del suo slancio missionario dall'amore di Dio per tutti gli uomini [...]. Dio vuole la salvezza di tutti attraverso la conoscenza della verità. La salvezza si trova nella verità. Coloro che obbediscono

alla mozione dello Spirito di verità sono già sul cammino della salvezza; ma la Chiesa, alla quale questa verità è stata affidata, deve andare incontro al loro desiderio offrendola loro. Proprio perché crede al disegno universale di salvezza, la Chiesa deve essere missionaria (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 851).

Alla necessità di considerare che non è finito il Cristianesimo, ma una sua cristallizzazione storica (almeno nella forma occidentale), dobbiamo aggiungere quella di ripartire da un “secondo annuncio” (E. Biemmi), perché nell’uomo vi è una legge del “desiderio” (J. Lacan, E. Borgna, ecc.) che abita e trascende l’uomo e che lo spinge ad acquietarsi solo quando è saziato dalla Verità (ricordiamo Sant’Agostino: *donec requiescat in Te*).

Purtroppo, nella catechesi abbiamo parlato molto spesso all’Io e alla sua dimensione concettuale (il concetto è di per sé de-finito, si dimostra chiuso) senza aver fatto lo sforzo di riscrivere o trovare le parole del “dizionario del desiderio” che è la parte più forte di noi e che si esprime nel simbolo (in sé aperto alla connessione, al mettere insieme, evocando e accennando) e da qui provengono le delusioni e un velato pessimismo nella vita pastorale delle nostre comunità.

La catechesi ha subito lo stesso cambiamento di tornante della filosofia: quest’ultima era nata come *ars vitae*, una pratica del mestiere di vivere, e si è trasformata in un “sistema” chiuso, autosufficiente; la catechesi, parallelamente, è nata come introduzione pedagogica (*iniziazione*) alla vita di fede, alla sequela di una Persona viva in una Via (cfr. At 9,2), e si è trasformata in un sistema deduttivistico di definizioni dogmatiche ben connesse logicamente tra loro. La catechesi, in modo interdisciplinare, viene compresa tra teologia, pedagogia e comunicazione, ma si è evoluta

piuttosto sui manuali di teologia dogmatica (emulandone il linguaggio e sintetizzandone meramente i contenuti) trascurando per molto tempo il piano pedagogico e storico-salvifico dell'azione di Dio, ripreso solo agli inizi del Novecento dal movimento catechistico.

In fondo, l'uomo da sempre avverte la necessità di orientarsi nel mondo per ridurre l'angoscia esistenziale che lo abita, che è vissuta come uno spaesamento (*Unheimlichkeit*), il non sentirsi a casa, senza una mappa "linguistica" che lo guidi, e questa mappa è il bisogno innato di vivere nell'amore in comunità, di categorizzare la realtà, di ordinarla, di adeguarla convenientemente (*adaequatio*). Questo, e non solo questo, dovrebbe aiutare a fare la catechesi; essa deve far fare, parafrasando Kierkegaard, "esercizi di Cristianesimo", pratiche di fede vissuta e testimoniata.

Le persone chiedono cose che diano significato alla vita. Ancora Bauman — insieme ad altri — ci ricorda che «alla gente piacerebbe avere tempo per riflettere, per pensare, per guardare alla propria vita dall'esterno, guardare al proprio passato: è una sorta di necessità di spiritualità, di vita spirituale che dia significato alla quotidianità, alla normale *routine* che ci troviamo ad affrontare giorno dopo giorno. Al contempo, però, più cresce il bisogno di spiritualità, più le condizioni per ottenerla diminuiscono». Ecco il paradosso!

Se la catechesi non torna ad essere l'*oasi della Parola*, una scuola di preghiera con la Parola di Dio, tutti gli sforzi saranno vani per ottemperare quel bisogno di spiritualità di cui sopra abbiamo detto.

Al di là delle varie scuole di pensiero, alcuni punti di convergenza possono essere riconosciuti, sia perché tutte le opere ecclesiali di apostolato sono strettamente unite alla santissima Eucaristia e ad essa sono ordinate (cfr. *Codice*

di *Diritto canonico*, can. 897), sia perché unico è il fine della *didaché* (cfr. *Catechismo della Chiesa cattolica*, n. 25) che si può declinare alla luce delle virtù teologali:

- a) le *verità* di fede;
- b) le *motivazioni* della speranza;
- c) i *doveri* della carità.

La catechesi deve semplicemente tornare ad essere quello che è stata: un'educazione alla virtù, che in sé coniuga la dimensione intellettuale con quella affettiva e attitudinale (*habitus*).

Dal dinamismo delle virtù teologali connesse alle finalità della catechesi, alcuni punti fermi possono essere così enucleati:

- a) l'*engagement* o l'impegno nel cogliere i segni dei tempi e la "grazia di ricominciare" devono aiutarci a vedere il *novum* non tanto nel contenuto, quanto nei mezzi, nelle modalità, nell'entusiasmo (Giovanni Paolo II, 1979) e fare della *crisi* — che è uno stato perenne della condizione umana — un'occasione propizia affinché l'uomo contemporaneo possa ancora ascoltare la Parola e fare spazio nel suo cuore per accoglierla e metterla in pratica;
- b) *Cristo è il punto centrale dell'educazione* (J.A. Jungmann): la catechesi ha finalità etico-pratica, pedagogica, e lavora per evitare di giungere ad una dissociazione, purtroppo più volte riscontrata, tra un'educazione alla fede, da un lato, e l'educazione sociale e civile dall'altra (la catechesi non è banalmente l'ora di religione settimanale!);

- c) la liturgia è la *logiké latreía* (Rm 12,1) che educa la personalità del credente (cfr. D. von Hildebrand) oltre, ovviamente e primariamente, a celebrare l'opera di adorazione del mistero salvifico e santificante attuato da Gesù Cristo, il Signore del cosmo e della storia;
- d) la catechesi è una *diakonía della verità* (in consonanza al Magistero) per tutte *le età della vita*. In ogni momento dell'esistenza, il processo pedagogico dell'umanizzazione dell'uomo, purificato ed elevato dalla Grazia, ha il suo perno nello Spirito del Risorto.

Da quanto detto, sorge l'invito ad operare per trarre frutto e orientare meglio l'agire ecclesiale, con più slancio, con più passione, con più sicurezza, tenendo a cuore le parole essenziali del profeta Isaia: «Così dice il Signore tuo Redentore, il Santo di Israele: Io sono il Signore tuo Dio che *ti insegno per il tuo bene, che ti guido per la strada su cui devi andare*» (Is 48,17-19). Queste ultime due indicazioni ci siano di guida, ci accompagnino e ci illuminino nel nostro itinerario!

